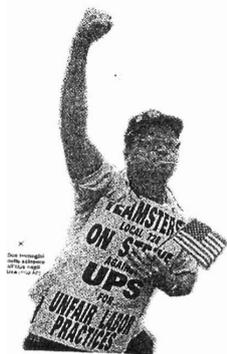


Rassegna Stampa

La lotta dei lavoratori Ups Italia 1997



A cura della Rsu
Ups Italia Milano

VIMODRONE - La multinazionale rifiuta ogni trattativa

Sciopero sonante alla Ups

Tra le richieste un aumento di 2 milioni su base annua

di FRANCO PONTORIERO

VIMODRONE - Sciopero accompagnato dalle note di un concerto estemporaneo di protesta dei lavoratori dell'Ups, la società internazionale di trasporto, davanti alla sede di via XI Febbraio, a Vimodrone. Ieri mattina oltre un centinaio di persone si sono ritrovate per contestare la posizione della società, restia a concedere spazio alle rivendicazioni dei dipendenti, i quali da sei anni sono bloccati alle normative del contratto nazionale, senza poter discutere quello integrativo.

«L'azienda non ha concesso le assemblee ed ostacola tutte le iniziative sindacali - ha detto Antonio Forlano, delle Rsu, componente Cgil del direttivo regionale - per impedirci di avviare una trattativa sulle problematiche del gruppo multinazionale. Problemi comuni a tutte le filiali italiane e alle sedi europee, soprattutto dopo che sono state trasferite le fatturazioni in Irlanda. Ci troviamo in una situazione molto difficile, con la società che opera per dividere i lavoratori ed evitare la sindacalizzazione. Tuttavia negli ultimi tempi la partecipazione al sindacato è cresciuta

del 30 per cento ed ora abbiamo voce in capitolo per aprire una trattativa e chiedere le cose che riteniamo necessarie. La società deve rendersi conto di avere di fronte persone che lavorano e hanno dei diritti, non «numeri» da utilizzare per riempire le loro caselle del ciclo produttivo».

Lo sciopero di ieri mattina ha coinvolto i circa 450 lavoratori della sede di Mi-

lano e della centrale operativa telefonica di Vimodrone. In quest'ultima sede sarebbero state trasferite molte figure di part-time e persone non iscritte al sindacato, per evitare contestazioni ed iniziative di lotta.

I delegati si troverebbero in difficoltà ad avere colloqui con gli iscritti, per rivendicare i propri diritti. Le quattro ore di sciopero di ieri sono state il primo

passo significativo per aprire un confronto con l'azienda e discutere dei problemi reali denunciati dai delegati, con diversi interventi.

«La multinazionale usa ha consolidato la propria presenza sul mercato grazie all'impegno dei lavoratori - ha aggiunto Antonio Forlano - ed ha risposto alle nostre richieste provocatoriamente. Non hanno mai firmato contratti aziendali, nè accordi mentre procede unilateralmente con lo spostamento delle mansioni amministrative dei dipendenti e degli autisti padroncini che vengono pagati come dipendenti e hanno doveri da lavoratori autonomi. Decisioni che passano sopra le nostre teste, come quella di rinunciare ad alcuni clienti (Errebian, Krugg) per concentrarsi sulle spedizioni urgenti ed internazionali ad altissimo guadagno.

Noi chiediamo un aumento salariale di 2 milioni su base annua - ha concluso il sindacalista - il controllo dei processi produttivi per quanto riguarda nastri lavorativi, trasferimenti, diritti sindacali, flessibilità, straordinari. Infine la costituzione di un coordinamento europeo per controllare i processi produttivi ed i lavori affidati a terzi».



I dipendenti della Ups di Vimodrone durante la loro protesta.

(Hinterland)

SESTO

Feste e sfilate di carri in molti quartieri cittadini

SESTO SAN GIOVANNI - (Fra.Pont.) In vista del carnevale ambrosiano la municipalità di Sesto San Giovanni ha organizzato una manifestazione di collaborazione con gli altri cittadini ed i settori cittadini, promuovendo una serie di iniziative con il patrocinio della Provincia.

Vista la vastità della manifestazione è stato deciso di svolgere le varie manifestazioni in modo da dar modo a tutti i cittadini di poter partecipare, evitando troppi disagi. È stato organizzato un programma per concentrare una parte delle sfilate nella zona centrale, mentre nelle sedi dei quartieri periferici, come Parnate e Cascina de' Gatti.

I carri allegorici preannunciati dalle circoscrizioni due, tre e quattro si troveranno in piazza Parnate la parte pedonalizzata, per poi andare alla sfilata generale. Prenderà il via alle 15.00 sarà accompagnata da bande musicali. Quest'anno, ovviamente in occasione del carnevale, sono previsti faltrak di Milano; il bandistico Sanvittorio San Vittore Olona; il bandistico Santa Maria, di Pina di Giussano; la banda di Rovellas e le sue majorettes.

SESTO SAN GIOVANNI - Unici indizi un biglietto ferroviario e la fede

Dopo la scoperta di un biglietto ferroviario e la fede

VIMODRONE - Sono 150 i lavoratori che rischiano il posto

Ups, licenziamenti in vista

Esuberi creati dall'automazione. Raffica di scioperi

VIMODRONE (Fra.Pont.) La minaccia di licenziamento per 150 dipendenti dell'Ups Italia srl, con sede a Milano e uffici smistamento telefonico a Vimodrone, ha mobilitato tutti i lavoratori con un pacchetto di 40 ore di sciopero da gestire entro il prossimo aprile. Ieri mattina sono state attuate le prime quattro ore di astensione dal lavoro, in previsione di uno sciopero nazionale e generale.

La direzione dell'Ups, giovedì scorso, ha comunicato alle Rsu di voler licenziare 150 persone, in tutte le sedi italiane, di cui 82 in quella milanese, per una diminuzione del volume dei trasporti e una migliore automazione del servizio.

«L'azienda è passata dai bilanci con decine di miliardi di deficit al pareggio o addirittura all'utile d'esercizio - sostengono i delegati sindacali - grazie al nostro lavoro e ai sacrifici a cui ci siamo sottoposti in questi anni. La caduta di quote del mercato è dovuta alle scelte economiche del management europeo, con la decisione di perdere i clienti ed i servizi ritenuti di scarso guadagno, per concentrarsi su quelli ad alto valore aggiunto. L'azienda ha migliorato l'intera organizzazione amministrativa, sempre grazie allo sforzo dei lavoratori, ed ora ha ceduto a terzi la fatturazione. Raggiunto l'obiettivo l'Ups si vuole liberare dei dipendenti, ma non ci faremo trattare come pacchi postali; abbiamo la nostra dignità e

siamo decisi a difendere il nostro diritto al lavoro».

I dipendenti dell'Ups denunciano la «latitanza» della direzione, di non voler aprire un confronto e una trattativa e decidere unilateralmente, con gravi provvedimenti come i 150 licenziamenti annunciati. L'Ups, invece, attraverso un comunicato, afferma: «Consapevole delle gravi difficoltà occupazionali, l'azienda incontrerà a breve le organizzazioni sindacali, per esaminare l'attuale situazione». E aggiunge: «La procedura di riduzione del personale è determinata da un complessivo e consistente processo di riorganizzazione delle attività. Tale processo nasce da una precisa esigenza di adeguarsi alle richieste di un mercato in continua evoluzione, oggi sempre più competitivo».

I lavoratori ritengono che non vi è nessuna crisi in atto e che se passerà questa ristrutturazione, ne seguiranno altre, mettendo a repentaglio altri posti di lavoro. Nella loro piattaforma di rivendicazione i dipendenti Ups chiedono: la revoca dei 150 licenziamenti; trasparenza sui libri contabili della società a livello nazionale ed estero per dar modo ai delegati di verificare la gestione; riduzione dell'orario di lavoro, a parità di salario, dopo i miglioramenti tecnologici del processo di automazione; una giornata di azione sindacale internazionale entro aprile prossimo.



Il corteo dei lavoratori della Ups durante la manifestazione sindacale per chiedere la revoca dei licenziamenti.

LAVORO
TRASPORTI

di Paolo Repetto

MILANO

La protesta nei trasporti investe ormai tutti, dai dipendenti Fs coinvolti nello "spezzatino" della direttiva Prodi a quelli del ramo-merci, a cui è negato il rinnovo del contratto e che lottano contro le ipotesi di ristrutturazione.

I tagli, intanto, hanno colpito ottocento dipendenti francesi della Ups, multinazionale leader nel settore trasporto-merci. I loro dirigenti fanno sul serio, forse inorgogliati dall'impegnativo ruolo che rivestono: quello di essere i precursori della ristrutturazione di un settore produttivo che ha sfruttato finché ha potuto gli effetti della svalutazione della lira e ora subisce il taglio dei costi.

Che le condizioni del lavoro in queste aziende siano tutt'altro che accettabili è noto anche a tanti cittadini comuni, almeno a coloro che si imbattono con imbarazzo nei pony-express che sfrecciano di corsa tra un semaforo all'altro, con tante difficoltà e pochissimo salario. Ma adesso sta succedendo qualcosa di più grave, se è vero che la maggior parte delle imprese del settore (dalla Danzas alla Tnt-Traco, passando per l'Ups) si rifiutano di rinnovare il contratto e nel contempo preannunciano tagli - seppur nascondendo abilmente le cifre - e i dipendenti aspettano un rinnovo contrattuale che non arriva mai.

Dunque non è difficile prevedere che a Londra, i prossimi 11 e 12 febbraio, durante la riunione mondiale delle rappresentanze sindacali Ups, i dipendenti avranno di che discutere. Ma già ieri, nella sede della Filt-Cgil milanese, i lavoratori dell'azienda hanno convocato i giornalisti per non calare il silenziatore su una realtà pronta ad esplodere: «La battaglia in cui siamo impegnati - spiega Antonio Forlano, delegato Rsu presso la sede milanese - parte proprio dalla richiesta di rinnovare il contratto. Mentre Federmeccanica negava il



Ups: corrieri espresso senza contratto

rinnovo ai metalmeccanici, la nostra controparte, la Confetra, adottava motivazioni pretestuose per impedirvi di aprire le trattative per la contrattazione di secondo livello». Eppure la piattaforma rivendicativa è ragionevole: aumento salariale di due milioni lordi annui, «controllo da parte delle Rsu dei processi produttivi - nastri lavorativi, trasferimenti, diritti, flessibilità, straordinari -, miglioramento delle relazioni sindacali (le Rsu spesso non vengono nemmeno informate di quanto accada in azienda, ndr), controllo sulle trasformazioni del processo produttivo, costituzione di un coordinamento europeo di delegati Ups». La strada scelta dall'azienda procede invece in tutt'altra direzione. «Basti pensare - denuncia Forlano - che ha scelto di orientare la sua politica commerciale verso le spedizioni urgenti e internazionali, ad altissimo guadagno, abbandonando progressivamente il trasporto-pacchi in ambito nazionale. Nonostante sia passata in questi anni dai bilanci in rosso ai conti in attivo». La scelta di cambiare bacino d'u-

IN ALTO, un furgone dell'Ups, una delle aziende leader del settore del trasporto-merci a livello internazionale. Oggi, oltre a rimandare la firma del nuovo contratto, l'Ups ha già tagliato personale in Francia e i rischi di analoghi provvedimenti in Italia non sono troppo remoti (Foto Duforo)
A LATO, un treno delle Ferrovie Nord lombarde

tenza, giustificata da nuovi investimenti e da scelte tecnologiche, «la pagheranno i lavoratori "usa e getta", dopo che l'Ups ha incamerato miliardi sfruttando il nostro lavoro, senza ridistribuire la ricchezza prodotta». Così i lavoratori chiedono, in caso di tagli al lavoro, la riduzione dell'orario a parità di salario e un coordinamento internazionale di delegati sindacali Ups per uscire dal guscio, ormai solo in apparenza rassicurante, della difesa ad oltranza di una singola situazione. «Ma negli ultimi tre mesi - continua Forlano - abbiamo realizzato due piccoli ma significativi scioperi a Milano e in provincia, in un'azienda che non ha tradizioni di lotta». Del resto, parliamo di realtà dove l'uso indiscriminato di lavoratori dipendenti fatti risultare come autonomi è la regola e il rispetto dei diritti sindacali un lusso. Ma le cose cambieranno: «Abbiamo convocato una mobilitazione nazionale - conclude Forlano - e lo stato di agitazione di tutto il settore merci. Vogliamo il rispetto delle condizioni di lavoro, del salario, della nostra dignità».

Domani 4 ore di sciopero e un presidio

L'Ups licenzia A Milano saltano 82 posti di lavoro

Arrivano gli americani, sbaragliano la concorrenza con servizi a basso prezzo, si pigliano quote di mercato, investono in tecnologie e alla fine riallineano i listini e licenziano il personale. È la storia a brevi linee di una decina d'anni di presenza in Italia della Ups. La multinazionale statunitense, leader mondiale nel settore corriere aereo, ha avviato le procedure di licenziamento per 150 dipendenti su circa 900 in nove filiali. Nell'occhio del ciclone c'è la sede centrale, legale e amministrativa, di Milano: 82 «esuberanti».

Di fronte a questa operazione, che secondo i sindacati è stata condotta a dispetto delle più elementari prassi di confronto e di relazioni sindacali, le segreterie nazionali di Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uilt-Uil hanno indetto la mobilitazione in tutto il gruppo e per giovedì 13 otto ore di sciopero nazionale. A Milano l'iniziativa di lotta parte già domani con quattro ore di sciopero per turno e dalle ore 8 un presidio della sede in via Fantoli 15/2. In una nota, i tre sindacati respingono «con la massima fermezza il progetto della Ups» e

sollecitano governo e i ministeri Lavoro e Trasporti «a vigilare sulle modalità con cui queste multinazionali si muovono nel nostro paese».

Quanto si profila a Milano ne è l'emblema: 82 licenziati su 350 dipendenti, in maggioranza concentrati nel settore impiegatizio e nei reparti operativi. L'attività svolta in questi comparti viene trasferita all'estero o appaltata. La fatturazione e l'inserimento dati passa in Irlanda a una società esterna che provvederà al servizio attraverso dischetti cd-rom; l'elaborazione dati e lo sviluppo dei sistemi informatici finisce negli Usa; l'ufficio acquisti viene centralizzato in Germania; magazzino e movimentazione merci saranno affidati a cooperative italiane di facchinaggio. Dalla ristrutturazione restano fuori i 190 di Vimodrone (presa e smistamento ordini), quasi tutte donne e giovani assunti con contratti di formazione lavoro o part-time, che solo da tre settimane sono riusciti ad eleggere i propri delegati sindacali.

Rossella Dallò

L'UNITA' 9 MARZO 87

MILANO

Annunciate ieri dai sindacati in conferenza stampa le prossime mobilitazioni contro la ristrutturazione dichiarata dall'azienda

Ups dichiara 150 esuberanti in Italia, 600 in Francia. Al via la mobilitazione

di Paolo Repetto

MILANO

Con Ups «è cosa fatta», spiega agli ignari telespettatori lo spot della multinazionale dei trasporti, nelle cui mani tanta gente affida le spedizioni più urgenti. Ma se dalla "fiction" ci spostiamo alla realtà, «l'Ups è in ritardo con la consegna del contratto» - come hanno scritto i delegati sui volantini che chiamano i lavoratori alla lotta - e si appresta, soprattutto, a "tagliare" 150 lavoratori in Italia. Ben 82 di loro dipendono dalla sede milanese di via Fantoli, che ieri è rimasta bloccata per tutta la giornata dallo sciopero a tappeto contro la ristrutturazione selvaggia. Da qui ad aprile i lavoratori dell'Ups si fermeranno per 40 ore complessive, ma per dopodomani è già annunciato il primo sciopero generale in tutto il gruppo a sostegno di una vertenza difficile. «L'azienda non ha nessuna intenzione di discutere, vuole soltanto licenziare - racconta Antonio

Forlano, delegato Rsu, che guida i dipendenti in corteo per via Mecenate, appena fuori lo stabilimento, all'estrema periferia est della città - per questo abbiamo aperto uno scontro duro: per mettere in discussione la natura stessa delle scelte della controparte». Le prime teste a volare sarebbero quelle francesi - 600 esuberanti annunciati - in Italia si segue la stessa linea; ma la Rsu oppone «alle presunte ragioni dell'azienda» le proprie: «L'Ups è passata da bilanci con perdite di decine di miliardi al pareggio o addirittura all'utile, mentre l'attuale caduta di quote di mercato è dovuta alle scelte economiche del management europeo». La linea dell'impresa è quella di potenziare i servizi a più alto valore aggiunto, di pari passo con il parziale abbandono di tutti gli altri: «Per questa ragione - continua Forlano - ha perseguito coscientemente la volontà di perdere clienti», appaltando a terzi una serie di attività considerate "non strategiche".

I risultati sono ora sotto gli occhi di tutti: «Hanno fatto miliardi sulla nostra pelle, adesso vorrebbero scaricarci. Per questo stiamo mobilitando i lavoratori innanzitutto per mezzo di una capillare campagna di informazione: e i primi risultati si vedono». Ieri in piazza, al seguito di un corteo di lavoratori di un'azienda privata di trasporti, si è vista infatti per la prima volta la grande stampa, con microfoni e telecamere: evidentemente le politiche delle società che usufruiscono abitualmente di flessibilità selvaggia e considerano il sindacato un pericoloso impiccio cominciano a far discutere. Nello specifico, l'Ups dà lavoro a 300mila lavoratori nel mondo, ha aumentato il suo fatturato del 40% negli ultimi due anni, con un giro di affari che sfiora i 35mila miliardi di lire, «eppure decide di riorganizzare le proprie attività senza nemmeno consultare i delegati sindacali - sostiene Giorgio Carnicella, della segreteria lombarda Filt-Cgil -. Stiamo parlando, per rimanere

all'Italia, di 900 dipendenti, più altri 600 tra impiegati in cooperative collegate e "padroncini" che seguono la distribuzione: adesso l'azienda accelera il processo di ristrutturazione e noi non ci stammo. Andando avanti di questo passo smantelleranno tutto, visto che hanno già smistato in Irlanda la banca dati, negli Stati Uniti lo sviluppo informatico e vorrebbero portare in Germania l'ufficio acquisti». Il tutto rientra in una politica ben precisa, studiata a tavolino: «L'azienda sostiene la necessità di licenziare - scrivono Filt-Cgil, Fit-Cisl e Ultrasporti nazionali in un comunicato - a conclusione di un processo di riorganizzazione e massiccio ricorso ad innovazioni tecnologiche che in realtà, nella fase iniziale, passa attraverso un percorso di terziarizzazione e decentramento di attività che ha escluso ogni momento di confronto e relazioni sindacali». Anche per questo, fare le barricate è un obbligo.

I lavoratori dell'Ups postacelere sono scesi in agitazione per i minacciati licenziamenti

«E' cosa fatta», dice lo spot: 150 posti a rischio

di NINO RUSSO

Uno sciopero di quattro ore ieri mattina; un blocco nazionale dell'attività giovedì 13 marzo. Con la mobilitazione e la protesta i 179 dipendenti milanesi della Ups (altri 200 lavorano nella filiale di Vimodrone, 1000 in tutta Italia) tentano di impedire 150 licenziamenti, di cui 82 nella sola sede di Milano.

Ups è un marchio diventato quasi familiare grazie a una tambureggiante pubblicità televisiva costata, pare, la bellezza di 15 miliardi. I filmati raccontavano di distinti signori impazienti di far recapitare pacchi o buste entro le 10 del giorno dopo. «Con Ups è cosa fatta!» assicurava un fattorino con divisa sociale.

Una campagna che, seppur abbinata a una spregiudicata politica di riduzione dei prezzi, non pare abbia prodotto i risultati sperati. Infatti la Ups, a dispetto di tutto, anche dei suoi guadagni siderali (a livello mondiale ha registrato lo scorso anno utili per la bellezza di 35mila miliardi di lire: più d'una doppia «manovrina» economica) continua a subire la supremazia della concorrenza, in particolare della Dhl sul mercato internazionale e della Traco su quello nazionale.

Ed è proprio per affrontare e magari vincere, la sfida della concorrenza, che la multinazionale ha dato il via a una riorganizzazione di stampo tutto americano caratterizzata da interventi un po' «selvaggi» in cui i sindacati non hanno neppure avuto la possibilità (finora) di metterci il

becco. Queste le mosse principali della nuova strategia aziendale: trasferimento nella sede staccata di Vimodrone d'un centinaio di dipendenti, giovani e giovanissimi, assunti a part-time con stipendi non superiori alle 700mila lire; affidamento dei magazzini a cooperative; trasferimento in Germania e Irlanda dei lavori amministrativi; introduzione di nuove tecnologie. Alla fine dell'opera di ristrutturazione sono emersi 150 esuberanti. Per la cronaca gli 82 licenziandi milanesi non saranno giovanissimi come i colleghi di Vimodrone, tuttavia la loro età media non supera i 35 anni. Però hanno un doppio difetto - l'anzianità di servizio (dieci anni di media) e stipendi superiori a 1 milione e mezzo - che li rendono «non più sopportabili» a una multinazionale

che da 35 mila miliardi di utili.

Invece i difetti della Ups sono d'altro tipo, e tutti estremamente pericolosi per dipendenti e sindacati. Il primo riguarda la predisposizione dell'azienda a rispettare le normali relazioni industriali: siamo al di sotto dello zero. Il secondo deriva dalle origini dell'azienda: la Ups essendo americana, agisce sul mercato del lavoro ignorando le regole italiane e rispettando solo quelle in vigore nello spregiudicato (Far) West d'oltre oceano. Ed è per tali motivi che i sindacati valutano con estrema preoccupazione questa vertenza. Ma non rinunciano certo alla lotta. Anzi, rassicurati dalla determinazione dimostrata dai lavoratori, hanno annunciato vita dura alla multinazionale esperta nella consegna di pacchi.

Ups, sciopero nelle filiali contro 150 licenziamenti

MILANO. Sciopero nazionale ieri di tutte le nove filiali italiane della Ups: 900 dipendenti tra Milano, Torino, Verona, Venezia, Reggio Emilia, Bologna, Firenze, Roma e Bari; e un fatturato di 280 miliardi nel '95. Lavoratori fermi per otto ore e presidi davanti a tutte le sedi per respingere le procedure di licenziamento per 150 dipendenti avviate unilateralmente dalla direzione Italia della multinazionale americana leader mondiale nel settore corriere aereo. La giornata di blocco segue lo sciopero di quattro ore effettuato lunedì scorso a Milano, sede legale e amministrativa della Ups, nonché la più colpita dai tagli. Solo nella capitale lombarda, infatti, su 350 dipendenti gli esuberanti dichiarati dall'azienda ammontano a 82 unità, per la maggioranza concentrati nel settore impiegatizio e in parte nei reparti operativi.

Sotto la spinta della mobilitazione nazionale organizzata dai sindacati del trasporto e dalla combattiva Rsu (ben prima che scoppiasse l'eurosciopero Renault, i delegati hanno avuto incontri con i colleghi delle filiali europee per attivare la lotta a livello continentale visto che anche sulla Ups Francia pendono 800 esuberanti) la Ups Italia ha finalmente accettato il confronto. Il primo incontro si terrà martedì prossimo a Milano alla Associazione degli spedizionieri e autotrasportatori. Oltre a respingere i licenziamenti, i sindacati si riservano di entrare nel merito della «riorganizzazione» avviata dalla Ups. Alla multinazionale americana contestano la strategia di terziarizzazione e decentramento all'estero di molte attività. La fatturazione viene trasferita in Irlanda a una società esterna che raccoglie, elabora e reinvia i dati su dischetti cd-rom; l'elaborazione dati e lo sviluppo di sistemi informatici finisce in Usa; l'ufficio acquisti è centralizzato in Germania; mentre le operazioni di magazzinaggio e movimentazione merci vengono appaltate a cooperative di facchinaggio.

Rossella Dalò

A Bruxelles

Protesta europea per i tagli alla Ups

MILANO. Euromanifestazione a Bruxelles di tutte le filiali Ups presenti nel continente. La data non è ancora decisa ma a questo stanno lavorando le segreterie nazionali di Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti per rispondere al piano di tagli e di ristrutturazione avviato in Italia (anche in Francia si parla di 800 esuberanti). La multinazionale americana (leader mondiale nel settore del corriere aereo) ha ribadito in un incontro coi sindacati la sua volontà «irrevocabile» di procedere a 150 licenziamenti, 82 dei quali nella sola filiale di Milano, su un totale di circa 900 dipendenti sparsi in tutt'Italia. Molte delle attività amministrative svolte nella sede centrale milanese della Ups saranno trasferite all'estero, anche a società esterne - ad esempio, la fatturazione affidata ai cdrom gestiti da un'impresa in Irlanda - e altre di tipo operativo appaltate a cooperative.

Di fronte all'ennesimo rifiuto della Ups a recedere dal suo proposito, i tre sindacati confederali del trasporto hanno proclamato - dopo quello fatto 10 giorni fa - un nuovo sciopero nazionale di 8 ore per venerdì prossimo in tutte le nove filiali (Milano, Torino, Verona, Venezia, Reggio Emilia, Bologna, Firenze, Roma e Bari) e impianti del gruppo. È stato deciso inoltre per aprile un ulteriore pacchetto di 8 ore articolate per regione. Intanto prosegue la mobilitazione, che prevede anche iniziative pubbliche, ed entro martedì prossimo le assemblee in tutte le realtà produttive. Contemporaneamente Filt, Fit e Uilt nazionali chiederanno un incontro urgente ai ministri del Lavoro e dei Trasporti per verificare se esistano margini per una ripresa del confronto e per vagliare l'operato della multinazionale nel nostro paese.

A questo scopo, tra l'altro, i sindacati hanno chiesto una sospensione per 30 giorni della procedura di messa in mobilità. Un piano alternativo ai licenziamenti sarà messo a punto dal coordinamento nazionale il 4 aprile a Milano in sede Filt Lombardia. Ove siano accertati esuberanti, Filt, Fit e Uilt non escludono il ricorso, in via prioritaria, alla cigs, ai contratti di solidarietà e a tutti gli strumenti contrattuali che possono evitare l'espulsione dal lavoro.

Rossella Dallò

Lavoro

Contestano i tagli i dipendenti dell'Ups

Scendono di nuovo in piazza, questa mattina, i dipendenti del corriere internazionale Ups in stato d'agitazione. Il primo appuntamento è alle 10, per un presidio sotto la Prefettura. Da qui i manifestanti, con i colleghi in arrivo da mezza Europa, andranno poi alla Camera del lavoro per illustrare le loro posizioni: «No al taglio di 150 posti solo in Italia, no all'accentramento delle funzioni in Irlanda e India, no all'affidamento dei servizi a personale esterno».

LA REPUBBLICA

26.3.97

il serio

L'ASSEMBLEA

Pedro Blanco, delegato spagnolo: «Uniamoci contro le multinazionali»

MILANO

All'Ups di Barcellona, la sera prima degli scioperi, il "supervisor" passa per i reparti, taccuino alla mano. Chiede ai lavoratori, ad uno a uno, che cosa intendono fare il mattino successivo: «Lavori o scioperi?». Dopo pochi minuti, la lista nera è pronta, e al momento opportuno seguiranno i "provvedimenti" più adeguati. «Ultimamente - aggiunge Pedro Blanco, 32 anni, delegato sindacale, dai 1989 all'Ups della città catalana - i dipendenti vengono addirittura invitati a cena, per essere catechizzati al meglio». Nella sede di Madrid, racconta, la situazione è molto diversa: il sindacato è più radicato e le lotte più facili. «La colpa è un po' anche dell'azienda, che si è tirata la zappa sui piedi. Qualche anno fa c'è stata una prima dura vertenza, con il blocco dei cancelli. I camionisti, quelli che lavorano per l'Ups ma figurano come lavoratori autonomi, si sono rifiutati di sfondare il blocco, su richiesta dell'azienda: sono stati licenziati tutti; o meglio, hanno visto i rapporti di collaborazione interrompersi. A quel punto i dipendenti veri e propri e i camionisti si sono coalizzati e questi l'hanno spuntata, dopo uno sciopero durato più di un mese, ottenendo l'assunzio-

ne vera e propria. Non è un caso che a Madrid tutti i dipendenti dell'azienda siano impiegati a tempo pieno, e lo sfruttamento reso molto più difficile». Il compito di Pedro, venuto a Milano ad esprimere la solidarietà ai compagni falciati da 150 tagli all'occupazione, è difficile ma quantomai necessario: «Dobbiamo essere uniti, fare di tutto per creare un fronte unico contro la ristrutturazione. Una risposta efficace ai tentativi di spazzare via i lavoratori dal proprio posto di lavoro non può nascere restando chiusi nel proprio paese: la prospettiva, almeno, deve essere europea». Altrimenti sarà sempre più facile, per le multinazionali, seguire l'esempio dell'Ups portoghese, «che in assenza di una controparte sindacale, ha appaltato tutto il lavoro a collaboratori esterni - spiega Blanco - che saranno perennemente ricattabili e non avranno nessun potere contrattuale reale». L'azienda «mette paura», fa leva sulla fame di lavoro e sull'impossibilità di conciliare il profitto col full-time, «costringe gli impiegati dell'amministrazione a consegnare i pacchi su una moto», pur di risparmiare sugli spedizionieri. A Barcellona è riuscita in passato a corrompere alcuni delegati, adesso sfrutta ancora quella situazione presentandoli tutti quanti come una manica di vampiri interessati soltanto a riempire le proprie tasche. «Venendo qui - racconta Pedro Blanco - ho scoperto però che i problemi sono gli stessi, in Spagna e in Italia: la ristrutturazione procede in diverse realtà, perché l'azienda è la stessa dappertutto e le strategie coincidono. Per questo dobbiamo collegarci, mobilitarci in tutta Europa a breve termine: ci attaccano su tutti i fronti e bisogna stare uniti». Il 3 aprile, a Saragozza, tutti i delegati spagnoli Ups si incontreranno per discutere di tagli e di solidarietà: «Saremo tutti al vostro fianco. Non ci divideranno».



I tagliateste fanno sul serio



Una manifestazione dei dipendenti italiani del corriere espresso Ups contro l'annuncio di 150 licenziamenti

di Paolo Repetto

MILANO

Si chiama "Space center" e sarà bello, efficiente, un gioiellino nel cuore di Milano: lo inaugurerà il primo aprile - ma non è uno scherzo - la multinazionale Ups, quella che sta sbattendo in mezzo alla strada 150 lavoratori, come tanti sacchi della spazzatura, una mole di merci usate ormai inservibili. Ma ieri è successo qualcosa, è stato posto il primo mattone di una diga che forse costringerà l'azienda a mettersi intorno ad un tavolo a discutere: tanta gente, con le sole armi dell'ironia e della voglia di lottare, ha presidiato corso Monforte, dove hanno sede la Prefettura e la Provincia e ha poi riempito la sala Buozzi della Camera del lavoro, discutendo per quasi tutta la mattinata di licenziamenti, delle risposte possibili e del rapporto con i lavoratori più restii ad incrociare le braccia. Ne è uscito un dibattito a tutto campo e per questo sincero e utile: uno spaccato vero di un'azienda multinazionale piuttosto recente, senza grandi tradizioni di lotta e alla mercé di un padronato intollerante e ferocemente antisindacale. Siamo parlando del lavoro del prossimo millennio, del precariato, dei part-time e della flessibilità imposta senza limiti e senza bisogno di discutere con le controparti, private di dignità. Ma ciò che viene negato ai lavoratori spesso se lo prendono: «L'azienda sa bene come fare a dividerci - dice Alberto Basso, delegato Rsu - "se il dipendente si comporta bene forse viene salvato, se rompe le scatole non ha scampo". E' un messaggio forte, che fa presa sulla gente in difficoltà, soprattutto in un ambiente dove il sindacato è ritenuto debole e non in grado di difendere gli interessi della gente. Non è un problema da niente: in Ups lo stiamo trattando con tanta controinformazione, radicando le esperienze di lotta nei singoli reparti, affrontando il tema della ristrutturazione a partire dalle promesse mancate dell'azienda, che ha i bilanci in attivo, un fatturato imponente ma vuole sbarazzarsi di noi». I tagliateste fanno sul serio: nella sede di Vimodrone, vicino a Milano, è stata negata alla Rsu la possibilità di in-

dire assemblee, e un lavoratore è in causa contro l'azienda per comportamento antisindacale. L'esempio non è isolato, i delegati sindacali sono malvisti, i lavoratori spaventati, e il sindacato (a tutti i livelli) oggettivamente spiazzato dallo strapotere delle multinazionali.

«Infatti serve aprire una trattativa politica - sostiene Antonio Chiodo, davanti ad una platea in gran parte composta da giovanissimi - l'Ups fa quello che vuole e il governo non può lavarsi le mani dietro alla propria impotenza: se le multinazionali prendono impegni, che li rispettino». E questo è stato il senso dell'incontro tra una delegazione sindacale e il vice prefetto - da una parte - e il presidente della Provincia Tamberi - dall'altra. «Una multinazionale americana non deve poter agire qui come agisce negli Stati Uniti, in una realtà

Presidio e assemblea di lavoratori e delegati sindacali contro i licenziamenti previsti dalla Ups. Ad aprile, intanto, un nuovo "Space center"

falcidiata dalla demolizione dello stato sociale e delle garanzie per i lavoratori», osserva Augusto Rocchi, vicesegretario della Camera del lavoro, mentre Tamberi, in una nota, dichiara «la piena solidarietà della Provincia alla lotta dei lavoratori dell'Ups». In sala c'è anche il segretario regionale Filt-Cgil Carmicella, accanto al delegato della sede aziendale di Barcellona Pedro Blanco, che racconta dove conduce l'arroganza dei manager una volta che saltano i capisaldi sanciti dai diritti sindacali. Qui in

Italia è bene prendere qualche contro-misura: «Mi impegno a scrivere un promemoria su alcuni episodi che riguardano l'azienda - interviene Michele Manno - penso alle promesse non mantenute, ai fiumi di buone intenzioni». Giusto per rendere più consapevoli i più incerti, coloro che cedono di fronte alle pressioni della dirigenza: «Dialoghiamo con loro, aiutiamoli a prendere di petto le paure; ci vorrà del tempo ma otterremo dei risultati». Il delegato Antonio Forlano chiude l'assemblea citando i prossimi appuntamenti di lotta: assemblee nei reparti, una tenda sull'occupazione nel centro di Milano - per discutere di multinazionali e di difesa dei diritti a livello europeo -, altre manifestazioni. E infine, un presidio. Davanti alle vetrine di via Albricci: perché lo "Space center" sembra un po' più brutto.

l'Unità

Venerdì 28 marzo 1997

Sciopero

Alla Ups contro i licenziamenti

Oggi i novecento lavoratori della multinazionale americana Ups si fermano otto ore per protestare contro le procedure di mobilità per cento-cinquanta dipendenti. A Milano, dove i licenziamenti sono 82, e a Vimodrone lo sciopero è stato effettuato mercoledì. Un corteo di lavoratori ha sfilato per le vie del centro fino alla Camera del lavoro. Due delegazioni sono state ricevute in Provincia e in Prefettura. Quest'ultima istituzione si è impegnata a sottoporre al ministero dei Trasporti l'invito a riconsiderare le concessioni governative all'Ups per l'uso degli spazi aeroportuali di Ciampino, Orio al Serio e Treviso.

La prefettura chiede che il governo riveda le concessioni al corriere sugli aeroporti **«Se licenzia, l'Ups resterà a terra»**

La multinazionale Usa vuole liberarsi di 82 lavoratori solo a Milano. Il 3 aprile incontro sindacati-azienda.

Oggi il leader mondiale dei corrieri aerei, la Ups, resta a terra. Le sedi e filiali italiane della multinazionale Usa - tranne Milano e Vimodrone che si sono fermate mercoledì - fanno uno stop di 8 ore per lo sciopero nazionale del gruppo proclamato dai sindacati confederali di categoria a seguito dell'avvio di 150 mobilità, 82 delle quali nella sede centrale milanese di via Fantoli. E a terra la Ups potrebbe restare a lungo se non rivedrà la sua posizione di netta chiusura a qualsiasi ipotesi alternativa ai licenziamenti: rischia, infatti, la revoca delle concessioni governative all'uso di spazi aeroportuali per i propri aerei.

L'intransigenza dell'azienda, che ha sistematicamente eluso il confronto sindacale sul piano di ristrutturazione e tagli all'organico, è stata messa sotto accusa anche dalla Federazione internazionale dei lavoratori del trasporto. In una lettera al general manager della Ups per l'Italia e la Spagna (dopo la Francia che ha già eliminato centinaia di dipendenti e l'Italia

oggi nel mirino, anche nel paese iberico si profila una pesante ristrutturazione) il segretario generale dell'Itf si dice preoccupato della situazione che si sta delineando nella multinazionale e assicura il supporto dei suoi 5 milioni di associati nel mondo alla lotta dei colleghi italiani in difesa dei loro diritti.

La vertenza dunque esce dai nostri confini. E si avvicina anche l'eurosciopero di tutti i dipendenti Ups a Bruxelles, sul quale le segreterie Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti stanno lavorando e di cui si discuterà nel coordinamento nazionale dei delegati il 4 aprile a Milano nella sede della Filt Lombardia. Questo appuntamento sarà preceduto, il 3 aprile, da un analogo riunione in Spagna in cui si decideranno iniziative di lotta in comune con il nostro paese.

Sul piano interno, sempre il 3 aprile, è previsto un incontro a livello regionale con la direzione Ups. I sindacati lombardi di categoria chiederanno nuovamente soluzioni «morbide», alternative agli 82 licenziamenti

per Milano. Già da tempo hanno avanzato proposte circa i contratti di solidarietà, la riduzione d'orario e solo per i casi di effettivo esubero un ricorso alla cigs. Sul piatto della bilancia, a favore dell'azione sindacale, potrebbero pesare molto gli impegni assunti dalle istituzioni milanesi a sostegno dei lavoratori.

Durante lo sciopero di mercoledì, cui hanno partecipato anche delegati spagnoli, due delegazioni sono state ricevute in Provincia (dal presidente Livio Tamberi, dall'assessore al Lavoro Maria Chiara Bisogni) e da funzionari prefettizi. Da Palazzo Isimbardi è stato promesso «tutto il possibile per difendere il loro posto di lavoro». La Prefettura si è impegnata a sottoporre al ministero dei Trasporti l'invito «a valutare attentamente l'opportunità di rivedere le concessioni governative all'Ups per l'utilizzo di suoi aerei negli spazi aeroportuali» di Ciampino, Orio al Serio (Bergamo) e Treviso.

Rossella Dallò